

Condanna per l'Ilva

Fra aprile 2001 e luglio 2005 lo stabilimento di Cornigliano ha inquinato l'aria. Un anno e quattro mesi ai titolari. Ma restano aperte la questione sanitaria e quella della bonifica

di FEDERICA SENEHINI



Emilio Riva e i suoi figli Claudio e Fabio Arruro, titolari dello stabilimento Ilva di Cornigliano, a Genova, sono stati condannati in primo grado per inquinamento dal Tribunale di Genova. La pena inflitta lo scorso 6 ottobre è stata di un anno e quattro mesi di reclusione, senza condizionale, già condonati per indulto, e al risarcimento dei danni all'associazione Per Cornigliano, a Legambiente e alla Federazione dei Verdi, che si erano costituite parte civile. Oltre a questo, i Riva dovranno provvedere al pagamento delle spese processuali. «È la conferma di quello che diciamo da anni sull'attività delle acciaierie», dice Stefano Sarti, presidente di Legambiente Liguria. I Riva sono stati ritenuti responsabili di inquinamento dell'aria per diversi periodi, compresi in un arco di tempo che va dall'aprile 2001 al luglio 2005, e di mancata osservanza dei provvedimenti di pubblica amministrazione. Stefano Sarti ha fatto inoltre notare che «la condanna è stata inflitta senza condizionale, poiché si tratta di soggetti recidivi con recenti condanne progressive già passate in giudicato. Se dunque Riva dovesse essere condannato un'altra volta si potrebbe configurare la possibilità di un ritiro delle licenze d'esercizio dei suoi impianti in Italia».



Per la vittoria nel procedimento penale l'associazione Per Cornigliano ha ottenuto 5.000 euro, lo stesso importo assegnato dal Tribunale di Genova alla Federazione dei Verdi. Legambiente ha ottenuto invece 7.000 euro di indennizzo. Il giudice ha poi stabilito un danno per le associazioni e il partito, da quantificare in sede civile. «Useremo tutti i soldi per il quartiere, questo è sicuro» dice Cristina Pozzi, presidente dell'associazione Per Cornigliano. «Come associazione non abbiamo bisogno di denaro, siamo un movimento di opinioni». La vittoria di ottobre è stata importante per l'associazione, ma non è la prima. Già nel 2001, infatti, aveva ottenuto un importante risultato vincendo il ricorso al Tar contro l'Accordo di programma del 1999, in cui



Cristina Pozzi, presidente dell'associazione Per Cornigliano. Nella foto in alto, lo stabilimento dell'Ilva

veniva presentato il progetto per la costruzione di un forno elettrico, che avrebbe dovuto sostituire le attività siderurgiche a caldo dell'Ilva genovese.

A Cornigliano sono molte le questioni che rimangono aperte. In primo luogo la questione sanitaria. «Nel corso del processo l'abbiamo lasciata da parte, per scelta nostra e dei nostri avvocati» afferma Cristina Pozzi. «Portarla avanti avrebbe voluto dire effettuare perizie mediche, pagando per questo molti soldi. Non potevamo farlo. Il processo si sarebbe allungato moltissimo e tenevamo che calasse in prescrizione. Abbiamo scelto pertanto di portare a termine il processo penale, arrivando il prima possibile a una conclusione, rimandando eventualmente la questione della salute alla causa civile». Ed è quello che faranno ora decine di corniglianesi, una scelta che effimeramente singolarmente, insieme agli avvocati.

Nonostante la notizia della condanna ai Riva, il futuro e la situazione presente a Cornigliano restano dunque critiche. Non solo vivere ma anche passeggiare a Cornigliano oggi significa respirare odori terribili, che nessuno sa da dove provengono. Tutti i corniglianesi denunciano questa situazione. «La puzza c'è, la sentono tutti» continua Cristina Pozzi. «I tecnici, sia nostri che di Legambiente, non sanno da cosa possa essere provocata perché nessuno può andare a controllare. E così gli odori rimangono».

Resta inoltre aperta a Cornigliano la questione della bonifica dell'area. Recentemente sono stati fatti alcuni passi in avanti con l'approvazione dell'abbattimento dei gasometri. «La bonifica dell'area è necessaria e urgente» dice Sarti. «Ci sono alcune associazioni che hanno proposto di mantenere i gasometri come memoria storica industriale, perché non essendo più attivi rappresenterebbero un tratto d'identità di quella zona. Ma probabilmente verranno abbattuti. Il problema vero rimane quello di bonificare l'intera zona, riqualificarla e restituirla ai cittadini».